



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauro

LA SICILIA

15 Dicembre

Costaiblea film festival, Montalbano docet

ALESSIA CATAUDELLA

RAGUSA. Con un omaggio alla fortunata serie tv "Il Commissario Montalbano", il cinema Lumiere di Ragusa ha fatto da apripista alla XXVII edizione del "Costaiblea Film Festival", nato nel 1991 da un'idea del regista Vito Zagarro, che ne cura la direzione artistica e che si è affermato negli anni come un punto di riferimento per gli amanti del cinema e per gli appassionati della settima arte.

Presenti l'attore Angelo Russo, noto al grande pubblico per il ruolo di "Catarella", l'attore Biagio Pelligrà e anche l'attore Peppino Mazzotta, che ha interpretato il personaggio Giuseppe Fazio nella serie e che ha dichiarato: «I luoghi in cui è stata ambientata la fiction e questi anni di riprese rievocano in me emozioni e ricordi meravigliosi». Peppino Mazzotta sarà tra i protagonisti anche domani, presso la sala Falcone Borsellino di Ibla, per la proiezione de "I pionieri", film d'esordio del regista modicano Luca Scivoletto. Presente anche, con un momento a lui dedicato, il regista e sceneggiatore Francesco Bruni. Proprio lui ha scritto la sceneggiatura di oltre 30 episodi della serie tv "Il Commissario Montalbano" e 13 de "Il giovane Montalbano"

e ha manifestato la propria gratitudine per il successo ottenuto e che lo ha portato, da qualche anno, ad intraprendere la carriera di regista.

«Dopo avere scritto per anni di Montalbano per la prima volta mi trovo a visitare i suoi luoghi meravigliosi che hanno ispirato anche altri grandi del cinema» ha detto Bruni, a cui il festival ha assegnato il premio "Carrubo d'oro" prima di presentare il film "Tutto quello che vuoi", che vede tra i protagonisti l'attrice Raffaella Lebboroni a cui è stato consegnato il premio "I mestieri del cinema".

Tra gli obiettivi della manifestazione, la valorizzazione dei cineasti

del Sud e la promozione di opere prime e cortometraggi. Al cinema "Lumiere" si è dato spazio al regista ragusano Antonio Carnemolla con la proiezione del suo cortometraggio "La via del ritorno" che affronta l'attuale e importante

tema dei migranti.

La rassegna cinematografica prosegue con un programma ricco di appuntamenti tra Ragusa, Modica e Scicli fino al 17 dicembre. A palazzo Mormino di Don-

nalucata si è svolta la masterclass del regista e direttore artistico Vito Zagarro con la proiezione del suo film "La donna della Luna" e la proiezione, nella categoria "Girato a Scicli", di "Caliti Juncu ca passa la China" del regista Mariano Zisa.



L'appuntamento celebra anche la fortunata serie tv che ha regalato grande notorietà

«Fino a domenica eventi imperdibili»

«Fino a domenica avremo appuntamenti imperdibili di questa rassegna tanto amata da molti appassionati ma anche da me che la curo da sempre. Ho un legame particolare con questa terra iblea da cui proviene mia madre». Lo dice Vito Zagarrio che prosegue: «Come ogni edizione la sfida è di portare grandi nomi del mondo del cinema per far conoscere loro la nostra Costaiblea, ma anche per contribuire ad accrescere la passione e la cultura legata al magnifico mondo del cinema». Attesa per oggi quando a Modica, all'auditorium Florida, si terrà alle 10



la masterclass di composizione musicale di Paolo Vivaldi, noto compositore di colonne sonore e poi in serata alle 20,30 il concerto dello stesso maestro assieme all'orchestra d'archi ed oboe del liceo musicale Verga, dal titolo "Da Morricone a Sakamoto", rilanciando così l'unione tra musica e cinema. Il Costaiblea film festival è sostenuto dal ministero della Cultura e dal Comune di Ragusa, con il prezioso contributo della Banca Agricola Popolare di Ragusa. Nella foto il regista e direttore artistico del festival Vito Zagarrio con Francesco Bruni, regista e sceneggiatore, che ha ricevuto il premio «Il carrubo d'oro» prima di presentare il film «Tutto quello che vuoi».

L'Ardens ospita l'Eurialo e cerca di avere i 3 punti

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Impegno casalingo per l'Ardens Comiso, domani, contro l'Eurialo Siracusa per la gara valida come settima giornata del campionato di volley femminile di Serie C. La squadra comisana torna a giocare al Paladavolos, inizio gara alle 18, dopo aver osservato il turno di riposo la scorsa settimana e reduce da due trasferte consecutive culminate con altrettante sconfitte, una però al tie break e che, pertanto, hanno fruttato un solo punto.

L'obiettivo è di tornare al successo pieno, anche perché l'Eurialo Siracusa sembra squadra alla portata del sestetto biancorosso pur se non va assolutamente sottovalutata. Ne è ben consapevole coach Francesca Giucastro che ha ben catechizzato le sue ragazze a non lasciarsi suggestionare dalla classifica che vede le avversarie in posizioni di retrovia ma comunque con sei punti in carriera. A proposito di classifica, ecco la situazione: al comando troviamo ancora la Green Sport Modica (15), se-

guita dal Volley Acicatena (12) e poi nell'ordine Lupo Mobili Agira (10) e Ardens Comiso (10), Planet Strano Catania (9), Aurora Siracusa (6) ed Eurialo Siracusa (6), Cyclopolis Mascalucia (4) e Wecondor Catania (0).



Un successo che, se arrivasse, potrebbe rilanciare l'Ardens in considerazione del fatto che la squadra appare in crescita e le ragazze, tutte giovanissime, sono riuscite a far gruppo attorno alla "chiocciola" Sara Pace (nella foto) che poi di anni ne ha appena 24. «Squadra giovane - ha osservato Giucastro - e quindi con ampi margini di miglioramento e motivata a far bene perché in tutte c'è la voglia di crescere anche sotto il profilo sportivo».

Stampa Online

La verità sul Ponte è che decide Fdi

Lo scontro Schifani-Salvini. Il governatore evoca il «conflitto istituzionale» sui 1,3 miliardi di Psc presi dal ministro che minimizza: «Piccole fiches». Ma il forziere ce l'ha Fitto (e la chiave Meloni)

MARIO BARRESI

Partiamo dalle carte. Quelle mancanti. Sì, perché l'ultima telenovela sul Ponte, con tensione altissima fra Roma e Palermo e scontri feroci nel centrodestra, è fondata su un atto che non esiste. Non c'è alcuna delibera della giunta di Renato Schifani con cui la Regione impegni un miliardo dal Piano sviluppo e coesione 2021/27 (più 200 milioni di residui della programmazione precedente) come cofinanziamento per l'opera sullo Stretto. Non può essercene alcuna, perché il governo regionale non è in questa fase titolato ad assumere impegni che abbiano un fondamento giuridico né finanziario. Le opposizioni all'Ars, Cateno De Luca in testa, hanno fatto richiesta di accesso agli atti. Ma non troveranno nulla. Se non una lettera d'intenti che, lo scorso 18 ottobre, Schifani ha inviato a Matteo Salvini. Riferendosi a «precedenti interlocuzioni», il governatore ha «il piacere» di comunicare al ministro delle Infrastrutture che la giunta «si è impegnata all'unanimità a destinare una somma pari a 1 miliardo di euro» sulle risorse dell'ex Fsc «non appena saranno rese disponibili» per la costruzione del Ponte, a cui si aggiunge «un'ulteriore somma presumibilmente non inferiore a 200 milioni» dalle «risorse liberate» di Fse e Poce 2014/20.

Ma non esiste una delibera di apprezzamento: potrebbe esserci soltanto il verbale della seduta del 16 ottobre, due giorni prima, in cui il presidente illustra ai suoi assessori l'iniziativa. Così, per le medesime ragioni, pure il dietrofront annunciato due mesi dopo è parzialmente infondato. Quando, cioè, il 7 dicembre scorso, un altro comunicato di Palazzo d'Orléans annunciava che la giunta, sempre all'unanimità, ha «preso atto che nell'attività di programmazione degli interventi» del Psc 2021/27 «dovranno essere inserite alcune delle opere già programmate dal precedente esecutivo regionale, nonché altri nuovi interventi di forte impatto economico e strategico» e ciò «potrebbe comportare una ulteriore riflessione sulla determinazione, al ribasso, dell'ammon-

tare del contributo che la Regione» destinerà al Ponte. In questo caso c'è un corto circuito fra atti amministrativi e comunicati stampa: sul tavolo della seduta del 7 dicembre, infatti, è finito un dossier del dirigente generale della Programmazione, Vincenzo Falgares, in cui si aggiornava il governo regionale sulle risorse della vecchia programmazione. E dunque, sul Ponte, in ballo c'erano soltanto i circa 200 milioni teoricamente destinati dal Fse 2014/20, poiché Falgares, nella (titania) impresa di certificare tutti i 1,4 miliardi fino a pochi mesi fa a rischio, potrebbe arrivare a coprire anche le risorse, che in gergo si chiamano «spari», ipotizzate prima per l'opera sullo Stretto.

La verità, in fondo, è un'altra. I fondi Psc per la Sicilia, infatti, sono ancora *in mente dei*. E comunque il pallino è a Roma, dove Schifani ha compiuto una missione di 36 ore, rientrando ieri a Palermo, incontrando, fra gli altri, proprio il ministro Fitto, oltre che il suo «assicuratore» meloniano Ignazio La Russa. Ma la contrattazione fra Regione e ministero delle Politiche di coesione deve ancora decollare e la Sicilia potrà proporre, all'interno delle 12 macro-aree previste dal governo nazionale per i 6,7 miliardi assegnati all'Isola, la destinazione su alcune opere, in un piano che comunque sarà sottoposto al giudizio finale del ministro di Fdi Raffaele Fitto. Che, fra le proteste dei governatori (più garbati, ma comunque adirati, quelli di centrodestra), dopo la soppressione di fatto dell'Agenzia per Coesione, ha centralizzato la gestione dei fondi extra-regionali.

Tutto il resto è una forzatura. Politica, quando Schifani - sfogandosi con i

suoi a Palermo e poi in un recente pranzo a Modica, come rivelato da un retroscena, non smentito, pubblicato su *La Sicilia* di mercoledì 13 - descrive il definanziamento (virtuale) del Ponte come «una risposta a Salvini», reo di non avergli dato copertura politica sul siluramento di Roberto Di Mauro, assessore lombardiano additato da Palazzo d'Orléans come un rallentatore degli atti necessari alla nomina dello stesso Schifani a commissario straordinario per velocizzare l'iter dei termovalorizzatori (a proposito: il governatore ha visto anche il ministro Gilberto Pichetto). Certo, in questo contesto Raffaele Lombardo soffiava sul fuocherello facendo divampare l'incendio. Fino al punto che Schifani avrebbe persino minacciato le dimissioni, come rivelato dal *Fatto* e smentito da ambienti del governo regionale, in un colloquio romano con Antonio Tajani, dopo lo scippo dei 1,3 miliardi di fondi Psc siciliani che Salvini ha chiesto, ottenendolo, di dirottare «dall'alto» sul Ponte. Operazione sulla quale anche la premier Giorgia Meloni s'è dovuta turare il naso, col ministro Fitto descritto come «molto innervosito» da accreditate fonti romane.

Ora la palla di neve regionale è diventata una valanga nazionale, che scende giù trascinando anche le tensioni nel centrodestra sulla mappa dei candidati governatori del 2024.

E dunque, mentre le opposizioni minacciano fuoco e fiamme sullo «scippo» al Sud, Schifani, corroborato dai vertici forzisti e in parte sobillato dalle sponde promesse dai big meloniani, fa la voce grossa evocando «un conflitto istituzionale che nessuno vuole» sui fondi «prelevati d'autorità dal governo nazionale». E Salvini prova a minimizzare: «Un piccolo contributo richiesto a Sicilia e Calabria mi sembra banale, che ci mettano una piccola "fiche" è normale». Non hanno capito, o forse non vogliono far capire, che nessuno dei due avrà l'ultima parola. Perché sarà Fitto, tenutario meloniano dell'intero forziere, a decidere. Sui soldi per il Ponte, sulle opere da tagliare e da mantenere. E su ogni scelta che riguarderà i 6,7 miliardi destinati all'Isola.

m.barresi@lasicilia.it

**Carta non canta
Non c'è la delibera
di impegno fondi
ma il caso politico
adesso è nazionale
Missione a Roma**

Finanziaria, via libera a un testo asciugato: da 40 a 30 articoli

Schifani: «Maggioranza coesa». Esulta Falcone. Contrari M5S, Pd e ScN. «In Aula ora sarà battaglia»

PALERMO. Dopo una settimana di sedute, la commissione Bilancio dell'Ars ha approvato a maggioranza la manovra finanziaria, hanno votato contro M5s, Pd e ScN. Sono stati ritirati tutti gli emendamenti, anche quelli aggiuntivi, erano circa 5mila: soltanto per le tabelle ben 750. Come aveva anticipato l'assessore regionale all'Economia Marco Falcone, il testo esce dalla commissione con una trentina di articoli, dieci in meno rispetto al documento base, per via di uno stralcio. Probabile che le norme stralciate verranno inserite in un collegato che potrebbe arrivare in aula a gennaio. La manovra finanziaria potrebbe essere incardinata già stasera, al massimo domani per fissare a lunedì il termine per gli emendamenti; in questo modo, la discussione in aula dovrebbe partire mercoledì prossimo.

Renato Schifani manifesta «apprezzamento per l'approvazione in commissione Bilancio della legge di stabilità. Un segnale concreto che dimostra la coesione della maggioranza e il rispetto della tabella di marcia che il governo si è dato verso l'approvazione definitiva della manovra». Il presi-

dente della Regione, in una nota, aggiunge: «Ringrazio l'assessore all'Economia, Marco Falcone, per l'impegno profuso in queste settimane e l'abnegazione del suo lavoro in linea con gli obiettivi del governo», aggiunge. E proprio Falcone rivendica che «dopo l'intenso e proficuo lavoro di questi giorni», l'approvazione del ddl in commissione «rappresenta un positivo e concreto segnale di fattività che governo e Parlamento mandano alla Sicilia e ai siciliani. Un ringraziamento al presidente Dario Daidone, ai deputati di maggioranza e d'opposizione per aver lavorato antepponendo l'interesse della nostra Regione a tutto. Il governo Schifani - sottolinea Falcone - rispetta il calendario che si era prefissato per varare, nei tempi previsti dalla legge, la finanziaria 2024, documento economico che si basa su questi pilastri: sostegno ai Comuni, aiuti per imprese e lavoro, lotta al precariato, stabilità per i servizi ai siciliani. Raggiungere questo obiettivo darà prova di come la Regione siciliana possa saper fare le cose per bene».

«Nel tentativo di trasformare la legge finanziaria in una gara di corsa il governo è inciampato più volte. Quasi un terzo delle norme proposte bocciate o ritirate e altre, come quelle su forestazione, precariato, fondi per la progettazione sono state profondamente modificate e migliorate grazie al lavoro del gruppo Pd e delle opposizioni. Nei prossimi giorni in aula proveremo a migliorare ancora di più un testo che deve rispondere alle esigenze dei siciliani e non a quelle della propaganda e degli appetiti della maggioranza» così Fabio Venezia deputato regionale del Pd e vicepresidente

commissione Bilancio. «Non ho mai visto una finanziaria di trenta articoli, il ritiro in commissione Bilancio di tutti gli emendamenti da parte della maggioranza e persino quelli aggiuntivi del governo, fa capire che non c'è alcun accordo e che in aula esploderà la bagarre. A meno che la manovra non venga parlamentarizzata, perché il testo uscito fuori è frutto dell'ansia da prestazione degli assessori Falcone e Sammartino che hanno voluto chiudere a tutti i costi il prima possibile nonostante alcune norme fossero scritte male». Così il vice presidente dell'Ars, Nuccio Di Paola (M5s). Non conta fare velocemente una legge, bisogna farla bene, per questo abbiamo costretto il governo a rivedere i propri piani, stoppando il maxi emendamento all'orizzonte e costringendolo a portare tutte le norme in aula, dopo averne stralciate una decina. Sarà lì la vera battaglia, non faremo sconti per migliorare una legge pessima e senza visione, in perfetto stile Schifani», afferma il capogruppo del M5S all'Ars Antonio De Luca.

Voto contrario di Sud chiama Nord. «Siamo solo all'aperitivo», minaccia il leader Cateno De Luca. «Stanotte - ha aggiunto - la maggioranza è capitolata dopo quattro ore di dibattito sulle pregiudiziali poste dall'opposizione dovendosi rimangiare il maldestro tentativo di andare a oltranza. La legge di stabilità del governo Schifani è stata totalmente stravolta in commissione grazie all'opposizione. La maggioranza è stata messa all'angolo più volte: da 40 articoli originari in commissione ne sono stati cassati 10 mentre 20 sono stati completamente riscritti perché errati nel merito o improponibili sotto il profilo giuridico e contabile».

Meloni punta a flessibilità oppure sarà scontro totale

Consiglio Ue. I Paesi “frugali” aprono solo all’Ucraina e si oppongono a finanziare la lotta all’immigrazione e i fondi per la competitività. L’Italia può cedere qualcosa in cambio di un Patto più equilibrato

MICHELE ESPOSITO

BRUXELLES. Obiettivo numero uno: non finire schiacciati dalla carica dei “frugali”. Nel dietro le quinte della storica decisione dell’Ue di aprire i negoziati per l’adesione di Kiev c’è il nodo più vecchio del mondo, quello dei soldi. Giorgia Meloni è a Bruxelles con un’idea in testa: un Patto di stabilità che non premia i Paesi ad alto debito non può coesistere con una revisione del bilancio comune che non tenga conto di migrazione e competitività. Di questo, sebbene manchino conferme ufficiali, la premier ha parlato nell’incontro notturno con Emmanuel Macron e Olaf Scholz. E su questo Meloni è pronta ad andare allo scontro totale con il fronte dei “frugali”.

La discussione sulla revisione del bilancio 2021-27, al vertice Ue, si è rivelata persino più delicata di quella dell’allargamento. Per un duplice motivo: sui fondi



all’Ucraina pesa, manco a dirlo, il veto di Budapest. Ma, dal punto di vista procedurale, può essere aggirato. La seconda ragione è che l’Ue sui fondi comuni rischia il

tutto contro tutti. La proposta di partenza della presidente Ursula von der Leyen - 50 miliardi per Kiev, 12,5 sulla migrazione, 10 per le imprese e un totale di 66 miliardi di soldi freschi - è stata bocciata. L’ultima mediazione, avanzata da Charles Michel, prevede 22,5 miliardi di risorse nuove, di cui 17 in sovvenzioni a Kiev, ai quali aggiungere 33 miliardi in prestiti. I fondi totali da mettere sulla migrazione, nello schema del presidente del Consiglio Ue, ammontano a 8,6 miliardi, dei quali circa 5 di nuova immissione. Michel, di fronte al pressing dei Paesi Med, ha ipotizzato sul capitolo mi-

granti anche un miliardo in più, da raccogliere con la riallocazione delle risorse Ue già esistenti. Tutto inutile di fronte al muro dei “frugali”. La formula messa sul tavolo dei 27 dal fronte del Nord parla chiaro: “Seventeen plus zero”. Dove 17 sono i miliardi freschi per l’Ucraina e lo zero è sui finanziamenti ulteriori per tutto il resto.

Nonostante l’euforia per la sconfitta politica di Viktor Orban su Kiev, l’atmosfera dell’Europa Building si è fatta di nuovo plumbea. In una sala adiacente a quella del summit, Italia, Francia, Germania, Olanda, Svezia e Finlandia si sono sedute al tavolo per una riunione ristretta, forse decisiva, mediata da Ursula von der Leyen e Michel. Meloni può contare sulla sponda della Francia e della presidente della Commissione sui migranti e su una certa elasticità che, secondo alcune fonti europee, avrebbe garantito Scholz in cambio di un accordo rapido, il 20 dicembre, sul Patto di stabilità.

Per il governo, ridurre la portata della revisione di bilancio proposta da von der Leyen non è svantaggioso. Da un punto di vista politico, tuttavia, premiare solo l’Ucraina e non la migrazione o l’innovazione industriale - la cosiddetta piattaforma Step - per Roma sarebbe una sconfitta. La parola chiave diventa allora flessibilità. Per esempio, dell’uso di una percentuale dei fondi di coesione (il tetto è del 20%) per rafforzare la competitività dell’industria, come previsto dalla piattaforma Step. Un’altra strada, per Roma, sarebbe aumentare l’uso delle cosiddette risorse proprie dell’Ue, provenienti dallo scambio di quote di emissioni (Ets) o dalla Carbon tax. Flessibilità, nella strategia di Meloni, è la parola chiave per il Patto di stabilità, con lo scorporo degli interessi sul debito nel 2025, 2026 e 2027. E con uno spazio fiscale per gli investimenti del “Pnrr” che, tuttavia, nell’ultima bozza di riforma è sparito. La strada, per Meloni, è strettissima. Forse anche per questo, parlando al Senato mercoledì, ha evocato il veto sul Patto. ●